

FILOSTRATO, *VIT. SOPH.* 1.11

Filostrato conclude le sue annotazioni su Ippia informando il lettore che il sofista *παρήλθε καὶ ἐς τὴν Ἴνυκὸν ὑπὲρ χρημάτων, τὸ δὲ πολίχνιον τοῦτο Σικελοὶ εἰσιν, οὓς ὁ Πλάτων τῷ Γοργία ἐπισκώπτει*. Kayser (1) espunge τῷ Γοργία, osservando che in questo dialogo non si parla di Inico, che è nominata invece in *Hipp. ma.* 282e: ivi appunto Ippia racconta come una volta si recò in Sicilia e guadagnò in pochi giorni centocinquanta mine, καὶ ἐξ ἑνός γε χωρίου πάνυ μικροῦ, Ἴνυκοῦ, πλέον ἢ εἴκοσι μνᾶς e aggiunge che, tornato a casa, donò al padre tutto il denaro guadagnato, suscitando lo stupore suo e di tutti i concittadini, giacché era riuscito a guadagnare più denaro che altri due sofisti insieme. Wright, nella sua edizione (2), omette addirittura le parole espunte da Kayser, ripetendo in nota che nell'*Ippia Maggiore* "Plato scoffs at the luxurious Sicilians for paying to learn virtue, whereas at Sparta Hippias made nothing"; la recente, apprezzabile traduzione di Filostrato di G. Brussich (3) ripete l'espunzione del Kayser, cui fa rinvio.

L'operazione non sembra giustificata. Si dovrà credere che Filostrato, secondo la prassi antica a tutti nota, citasse a memoria, grazie all'eccellente conoscenza dei dialoghi platonici, di cui è dimostrazione in queste stesse pagine: basta osservare le citazioni di ὦ λῶστε Πῶλε (*Gorg.* 467e) in 1.13, di *Resp.* 341c in 1.14 e il ricordo del mito di Prometeo, ancora dal *Gorgia*, in 1.10. Proprio il tono discorsivo di questi richiami ci accerta che Filostrato

(1) Flavii Philostrati *Vitae Sophistarum* ed. C. L. Kayser, Heidelberg 1838, 206 sg.; Flavii Philostrati *opera auctiora* edidit C. L. K., II, Lipsiae 1871, 14. Nel commentario della prima edizione il K. partiva dal rilievo che tutto il passo, da *παρήλθε* fino ad *ἐπισκώπτει*, manca in alcuni manoscritti e, dopo aver reso conto dei precedenti tentativi di Jacobs, Walckenaer e Wesserling per risolvere il problema, concludeva per l'espunzione totale: "lector aliquis ad illud καὶ χρήματα ἐξέλεξε scholium adscripsit, locorum Platoniorum Hipp. mai. 282e et 283c memor quidem, sed non satis qui haec in Gorgia se legisse crederet". Tuttavia nella teubneriana di trentatré anni più tardi si limitò ad espungere τῷ Γοργία.

(2) Philostratus and Eunapius, *The Lives of the Sophists*, by W. C. Wright, London-Cambridge Mass. 1922, 36.

(3) Flavio Filostrato, *Vite dei sofisti*, a cura di G. B., Palermo 1987, 44 e 151.

non ha riscontrato i testi. D'altronde Platone, nel passo dell'*Ippia maggiore* su ricordato, non pare che si faccia beffe dei sontuosi Siciliani, come ha creduto anche Wright: nel dialogo Ippia si pavoneggia per la propria straordinaria abilità di guadagnare denaro e non pensa affatto a farsi beffe di quelli che gliene procurano, mentre Platone, se pure racconta questa circostanza con qualche ironia, lo fa certo con grande distacco. Perciò, se si volesse far corrispondere esattamente la citazione, si dovrebbe anche sospettare in qualche modo di ἐπισκώπτει. Ragionevole sarà invece pensare che Filostrato abbia compiuto un errore, non ricordando in quale dialogo Platone nominava Inico né il tono esatto con cui vi si riferiva (4): dovere dell'editore è dare a Filostrato ciò che gli appartiene, restituendo nel testo l'erroneo ma autentico riferimento τῷ Γοργίᾳ.

Università di Venezia

VITTORIO CITTI

(4) Forse due riferimenti al *Gorgia*, nel giro di poche pagine, ne avranno attirato un terzo; oppure il nome del sofista di Leontini si sarà insinuato in un testo dove si parlava di Siciliani.